

nel documento programmatico bilancio 2020 tra «bonus facciate» e «rinascita urbana» piovono soldi sempre sugli stessi marpioni

Bonus facciate (uno)

In manovra anche il «bonus facciate»: detrazione del 90% per chi rifà gli esterni: un aiuto fiscale per il maschiuglio di palazzi e condomini. La novità spunta a sorpresa in coda al comunicato con cui Palazzo Chigi ha riassunto i 12 punti salienti del decreto fiscale e della legge di bilancio 2020 approvati «salvo intese» nella notte del 15 ottobre nel quadro del Documento programmatico di bilancio trasmesso a Bruxelles. A «sponsorizzare» su Twitter la detrazione - che allarga ulteriormente la famiglia del «bonus» fiscali utilizzabili dagli italiani - è il ministro dell'Interno, Nicola Cosentino. Nella manovra, esulta il ministro, c'è «una norma coraggiosa

che renderà più belle le città italiane. Con il «bonus facciate» un credito fiscale del 90% per chi rifà nel 2020 la facciata di casa o del condominio, in centro storico o periferia, nelle grandi città o nei piccoli comuni». Come già per altre misure destinate a promuovere gli interventi di miglioramento edilizi il bonus servirà a rilanciare la cura degli stabili, la riqualificazione del patrimonio edilizio e il risparmio energetico con effetti immediati sull'occupazione nel settore edile, sul decoro urbano e sulle entrate fiscali. Questa «bonaccia» accorreva proprio perché come ennesimo aiutoOne alle grandi immobiliari - che potrebbero addirittura andare in credito d'imposta... - ed alle banche che ormai non sanno come

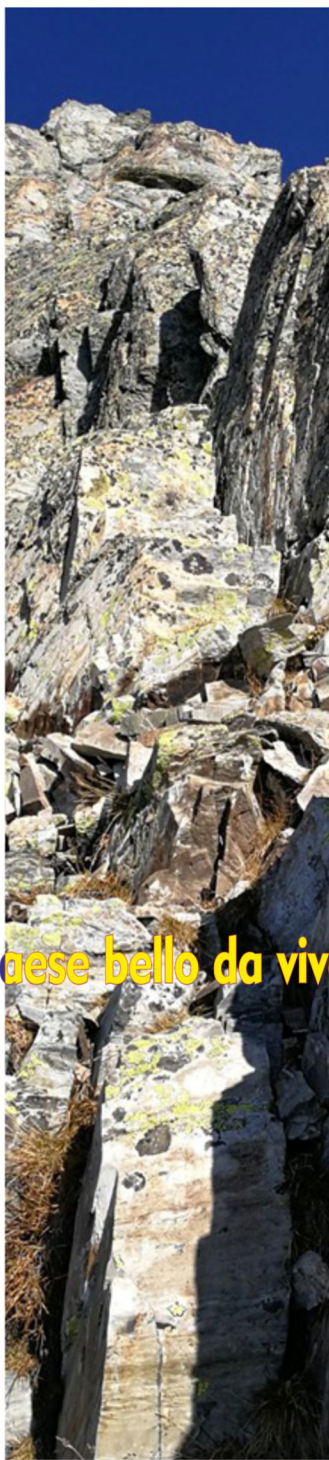
guadagnare salvo depredare i correntisti con le spese. Già immaginiamo che il regolamento prevedrà - come già accade - la possibilità di passare il credito all'impresa esecutrice dei lavori, ovviamente pagando una tangente di interessi tutti a vantaggio delle banche. Della serie. Se tu pensionato hai investito la tua liquidazione in titoli di debito pubblico non prendi un euro di interessi e quindi se decidi di investire una parte per pagare quel 10% di spese per rifare la facciata e lasciare all'impresa il restante 90%, questa te lo consente con un interesse che potrebbe arrivare anche all'8%. Vale a dire che sull'operazione la banca si intasca mediamente il 40% del rimborso. Quindi...

Rinascita urbana (uno)

Forse dopo aver lavato i panni in Arno avrebbe voluto chiamarlo Rinascento Urbano il suo piano per far rinascere i quartieri delle nostre città. Invece si è accontentata, più modestamente di Rinascento Urbana, e speriamo non faccia il fine del glorioso periodico comunista. Porta questo titolo il programma dotato dello stanziamento di un miliardo annunciatodalla Ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli che si propone di «migliorare la qualità dell'abitare, attraverso diverse azioni, come la rigenerazione degli edifici, il sostegno alle famiglie in affitto, i cantieri nei piccoli comuni». Finalmente! Va bene che un miliardo è una cifra ridotta rispetto agli 8,6 che servono per la tratta principale della ferrovia Torino-Lione, o rispetto ai 27,8 miliardi di dollari (1,3% del Pil) di spese militari, o ai 5,5 miliardi di euro del Mose. Oppure il nuovo stadio di Milano è un'operazione immobiliare

re da 1,2 miliardi di euro, per dimenticare le Olimpiadi del 2026 che guardando quelle di Torino dove hanno prodotto un indebitamento mostruoso della città protruggono una voragine certa.

Immaginate se si può credere al miliardo sventolato dalla Signora Bonaventura per sanare il paradosso italiano per il quale da oltre mezzo secolo si costruiscono troppe case e non ce ne sono mai abbastanza per chi ne ha bisogno. Se si può credere al suo «programma pluriennale» innovativo per la riqualificazione e l'incremento dell'edilizia residenziale pubblica e sociale e per la rigenerazione urbana, «pensato per far rinascere interi quartieri nelle città medie e grandi», se chiama in campo le regioni come soggetti cofinanziatori insieme all'apporto di risorse private, come quelle di Cassa depositi e prestiti e i fondi privati che si occupano dell'abitare. Pensate proprio che le grandi proprietà immobiliari - pubbliche e private - si impegneranno per il volontario recupero e risanamento del patrimonio pubblico e privato? quando occasione è buona per aumentare la massa di volume edilizio commerciale, quando vengono concesse a prezzo stracciato aree a immobiliare e costruttori, per costruire un impianto sportivo (come sta succedendo a Roma, a Milano e a Firenze) cambiano per un malizioso incantesimo la destinazione d'uso trasformandole in terreni edificabili e permettendo ai promotori un indice di edificazione doppio di quello di qualsiasi cittadino? In nessuna città, ma anche in centri grandi e piccoli non si è mai provveduto a

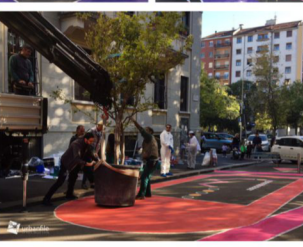


un censimento corretto ed efficace dell'edificato storico, di quello del patrimonio abitativo pubblico e della natura, censo e qualità degli «affittuari» alla composizione della cerchia degli inquilini. Altri, catalogabili nella categoria furbetti del quartiere. Se non altro per rifare un Catasto attendibile ed una vera ricerca sui bisogni di casa rispetto alle attuali disponibilità. Insomma tra Facciate uno e Rinascento urbana i siamo sempre alle solite. Di rifare il Catasto neanche parlarne. Di fare un vero censimento del patrimonio immobiliare disponibile nemmeno parlarne. Di verificare la conformità degli affittuari del patrimonio abitativo pubblico neanche a parlarne. Anche togliendo dal conteggio le abitazioni nei centri turistici, in tutte le zone ad alta tensione abitativa esistono molte più abitazioni del bisogno reale che poi si concretizza in occupazioni abusive e presenze altrettanto abusive nel patrimonio pubblico, un certa parte di NPL. Continuare ad applicare pezzetti di investimenti che valgono più come propaganda che come buona pratica per risolvere il problema alla fine non cambia la situazione. Certi bonus andrebbero aboliti se non ridotti dal momento che chi valorizza la propria casa coll'efficientamento energetico p.e. ne aumenta il valore di mercato. Ma in un paese dove chi vive in due in un monolocale di proprietà viene trattato come chi vive in due in un quadrilatero in mansarda? e' ovvio che entrambi possano disporre dello stesso... bonus.



Milano/ Acquabella- Colora la strada: via Rensi

Inaugura oggi pomeriggio alle 16 il progetto Colora la strada via Rensi. Ideato e realizzato collettivamente da un gruppo di cittadini e promosso dal Municipio 3 in collaborazione con la Scuola materna di via Rensi 1 all'Acquabella (vicino a piazza Francesco Guardi), l'associazione Nerale Milano, lo studio di architettura Apicchia e diversi volontari, per restituire qualità e possibilità di uso diverso del solo paesaggio al tratto pedonale di via Rensi di fronte alla scuola materna.



come funziona il comune del paese bello da vivere

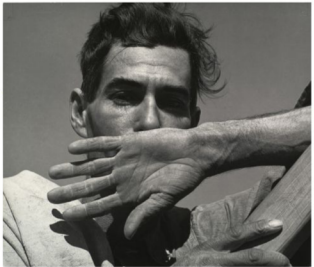
Per fortuna il Comune di Curno ha una sindaca laureata in economia e commercio all'Unibg che dopo avere lavorato in Helvetia-Polacchi e General Electric adesso è (ora l'altro) Consigliere di direzione d'impresa per aziende dei settori profit e non-profit ed iscritta al «Ruolo periti ed esperti» della Consob di Commercio di Bergamo - Categoria «Amministrazione e contabilità» perché ci pare che stia al timone di una nave alla deriva. Naturalmente la sindaca dirà che tutto il problema sta in capo agli uffici e che lei non c'entra. A meno che tutti insieme quelli dentro il municipio non facciano mostra d'indifferenza politica di stare su una nave alla deriva per prendersi per i fondelli. Nella seduta del consiglio comunale del 30 settembre il vicesindaco annuncia che sono pronti i progetti della sistemazione della parte di via IV Novembre e del parcheggio antistante il CIVIS, le scuole medie e la biblioteca e solle-

cita o invita o sfida le minoranze a prenderne visione. Ho chiesto appuntamento con vicesindaco Conti che mi è stato fissato per giovedì 30 ottobre alle 14,30 ma è saltato per ragioni addotte dal vicesindaco Conti SENZA alcun preavviso dispiacevano di numero di cellulari per avvertire. La signor contessa mi ha interpellato il vicesindaco

Conti che ha fissato l'appuntamento per sabato mattina 32 ottobre alle ore nove, ma anche questo appuntamento è saltato visto che alle 9,40 di Conti non c'era traccia. Nel frattempo venerdì 31 ottobre di pomeriggio sono state pubblicate all'albo pretorio le pubblicazioni 1089-1090. La prima era l'oggetto della richiesta di

incontro col vicesindaco Conti. La data indicata all'albo pretorio di pubblicazione 1090 è errata: NON c'era il 30 ottobre. In data 14 ottobre spedisco via mail alla segreteria del comune la richiesta di accesso agli atti delle pubblicazioni 1089 (approvazione in linea tecnica del progetto di fattibilità tecnico-economica dei lavori di sistemazione aree esterne nuova biblioteca e formazione parcheggio in via IV novembre) e 1090 approvazione progetto di fattibilità tecnico-economica (ex pros. preliminare) dei lavori di realizzazione luci e impianti audio/video della nuova biblioteca comunale con annesso auditorium con richiesta di protocollazione. Non ci vuole molto per comprendere che se ho letto l'albo pretorio ho letto le deliberazioni di giunta di approvazione e quindi voglio vedere i progetti, così come d'accordo col vicesindaco Conti. Mercoledì 15 ottobre mi pre-

sento all'ufficio tecnico ma questi NON hanno ancora ricevuto la richiesta di accesso agli atti. Giovedì 16 mattina mi presento all'ufficio tecnico e questi mi dicono che non hanno ricevuto la richiesta. Salgo in segreteria e ci vuole un buon venti minuti per recuperare la... richiesta di accesso agli atti che NON è stata nemmeno ancora protocollata. Con una segreteria scendiamo all'ufficio tecnico ma il dirigente sta già facendo due lavori: il primo con la collegata dirigente della ragioneria ed un altro con qualcuno al telefono. Se non sbagliamo i conti dal 30 settembre ad oggi sono trascorsi 17 giorni e dopo 17 giorni il Comune NON ha ancora esibito i documenti che a dire del vicesindaco Conti erano tutti belli e pronti fin dal 30 settembre. Un suggerimento? Andate a lavare i vetri sugli incroci.



il Piano di Neve 2019: invece di essere bianco immacolato è nero



Da Londra agli Stati Uniti: la caduta dei nostri modelli

In tre anni, è cambiato tutto. E quello che sta accadendo in questi giorni è solo l'esempio della nuova confusione anglosassone. Ed è sotto gli occhi di tutti. Lo sbalorditivo caos a Londra e a Washington è frutto di un processo che dura dal 2016

Il primo ministro britannico Boris Johnson, spettinato e gesticolante, canta vittoria: è convinto di aver chiuso, dopo quaranta mesi, la grotesca saga di Brexit, e di poter lasciare l'Unione Europea il 31 ottobre con un accordo. Peccato che il Consiglio e il Parlamento Europeo non si siano ancora espressi e, soprattutto, che la Camera dei Comuni non abbia ancora votato. Cosa succederà sabato a Westminster non è chiaro. Una cosa appare certa, tuttavia. I parlamentari del Democratic Unionist Party, e i loro alleati tra i conservatori nostalgici, hanno capito cosa significa lasciare di fatto l'Irlanda del Nord nell'unione doganale europea, come prevede il nuovo accordo: si tratta di un passo, forse decisivo, verso la riunificazione dell'isola. Poche ore prima, dall'altra parte dell'Atlantico, il presidente americano Donald Trump, in presenza di uno sbalordito Sergio Mattarella, ha ignorato i richiami ai valori comuni, ha rifiutato una tregua sui dazi («Sono un risarcimento, non una ritorsione»), ha accusato

l'Unione Europea di varie scorrettezze. E ha liquidato così gli alleati curdi, che aveva appena abbandonato al proprio destino: «Non sono angeli. Per certi versi, il PKK è peggio dell'Isis». Nei giorni scorsi, alla vigilia della partenza del suo vice Mike Pence per la Turchia, Trump aveva scritto una lettera a Recep Tayyip Erdogan, e l'aveva chiusa con: «Non fare il duro. Non essere sciocco. Ti chiamo più tardi».

In quel mondo riconosceva una sorta di primato. A quelle due antiche democrazie di lingua inglese molti di noi guardavano come a un punto di riferimento. Se ne potevano discutere le scelte, ma si ammirava il rispetto delle convenzioni e delle procedure, anche nei momenti più drammatici. Questo rispetto formale ha prodotto, negli ultimi decenni, conseguenze sostanziali. Anche nelle parti del mondo

mondo. Affidabile, per noi europei, che sugli Stati Uniti e sul Regno Unito abbiamo contato, e contiamo ancora. Potevano sbagliare e compiere scelte che non capivamo. Ma erano paesi amici e alleati. Non solo: erano termini di paragone. Ci servivano per misurare la nostra crescita democratica ed essere d'accordo con le loro scelte. In tre anni, è cambiato tutto. Quello che sta accadendo in questi giorni è solo un esempio

Lo sconcerto che si respira in Europa è una conseguenza di questa inattesa mutazione. Se nei paesi germanici e scandinavi, davanti alle capriole americane e britanniche, prevale la sorpresa, in Italia, Francia e Spagna si percepisce lo sconcerto. È inutile negarlo: dal dopoguerra, per sessant'anni, Usa e Uk hanno fornito grandi punti di riferimento. Le loro tradizioni, le loro economie, le loro diplomazie, i loro apparati informativi e culturali, la lingua inglese: impossibile negarne l'influenza. Siamo orfani dei nostri precettori: c'è una sensazione di una scelta emotiva come Brexit: resilienza e stoicismo sono virtù che restano. Ma è inutile negarlo, in giornate come queste, le due grandi colonne della democrazia occidentale tremano, chi ci vive sotto non può sentirsi tranquillo.

Beppe Severgnini



Da Ankara hanno fatto sapere che il presidente turco l'aveva presa e buttata nel cestino. C'è qualcosa di surreale, nella politica internazionale. Qualcuno direbbe: c'è sempre stato. È vero. Ma alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti, anche nei momenti di tensione e disaccordo, il mondo riconosceva una sorta di primato. A quelle due antiche democrazie di lingua inglese molti di noi guardavano come a un punto di riferimento. Se ne potevano discutere le scelte, ma si ammirava il rispetto delle convenzioni e delle procedure, anche nei momenti più drammatici. Questo rispetto formale ha prodotto, negli ultimi decenni, conseguenze sostanziali. Anche nelle parti del mondo

